

Gli anni di piombo



Il memoriale riservato sul caso Moro scritto dal terrorista era chiaramente destinato a un uso non giudiziario. Lo conferma la lettera d'accompagnamento del materiale scritta da suor Teresilla. E sulle date spunta una novità.

«Solo per Lei signor Presidente...»

Il Quirinale conferma lo strano percorso del dossier Morucci

Nota del capo dello Stato: «Passai subito tutto al giudice»

In relazione alle notizie pubblicate oggi sul giornale *l'Unità* in un articolo dal titolo: «Costi rapimento Moro - Un diario segreto fu dato a Cossiga», l'ufficio stampa del Quirinale comunica quanto segue: «Il 13 marzo 1990 perveniva al presidente della Repubblica un plico contenente documenti, accompagnato da una lettera di un giornalista e da un'altra lettera firmata "suor Teresilla". La documentazione era costituita da un volume rilegato di 283 pagine scritte a macchina e da 5 fasciolelli allegati. La parte principale della documentazione era costituita dal volume suddiviso in tre parti: 1ª parte: dichiarazione di Valerio Morucci; 2ª parte: dichiarazione di Adriana Faranda; 3ª parte: tavole e appendici. Il tutto era preceduto da una premessa storico-politica nella quale gli autori dello scritto illustravano i motivi che li avevano indotti a "chiarificare secondo tutte le nostre conoscenze gli avvenimenti che hanno portato al sequestro ed alla morte di Aldo Moro, del ruolo da noi svolto in questa vicenda e di quello svolto dagli organi di direzione delle Brigate rosse".



La «Renault» rossa, dove venne trovato il cadavere di Aldo Moro in via Caetani. A lato, lo statista democristiano durante una passeggiata. Sotto, la lettera d'accompagnamento di suor Teresilla inviata al Quirinale. In basso, Valerio Morucci

«Solo per lei signor Presidente...», così scriveva suor Teresilla, di suo pugno, nella lettera di accompagnamento del carteggio spedito al Quirinale. Poi sotto la firma una data in bella mostra: 1986. Intanto il Quirinale ha ricostruito le date della vicenda Morucci-Cossiga, confermando le anticipazioni de *l'Unità*. Ma i dubbi sulla limpidezza dell'operazione si rafforzano.

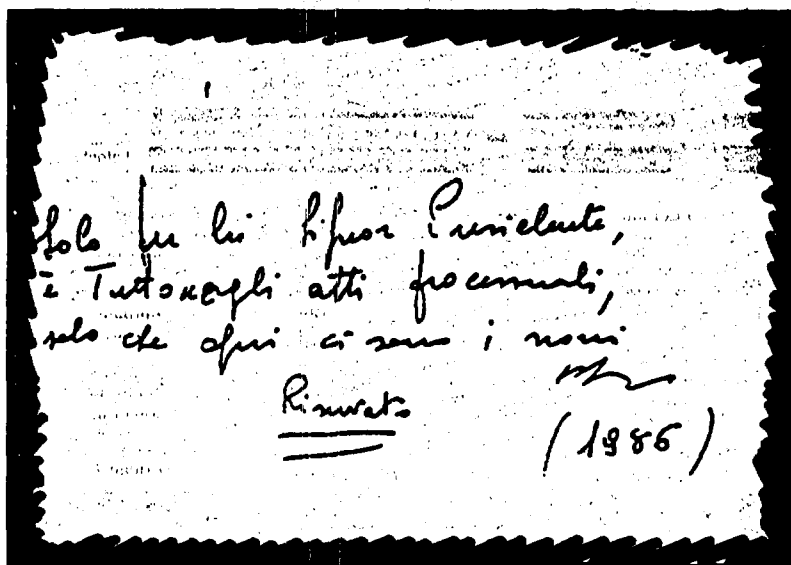
ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Solo per lei Signor Presidente, è tutto negli atti processuali, solo che qui ci sono i nomi». Poco più in basso una firma: suor Teresilla, poi la scritta «Riservato», sottolineata due volte, e una data: 1986. Si tratta di una lettera di accompagnamento allegata al cosiddetto memoriale di Valerio Morucci, un malloppo di documenti che contiene l'ultima verità sul caso Moro oltre che un lavoro di «consulenza» ad uso delle persone cui erano indirizzati i documenti. Una lettera per il capo dello Stato, destinatario poco naturale di questo materiale di grande rilevanza giudiziaria.

Perché è innegabile che lo stesso memoriale che oggi, mentre è in istruttoria un Moro quinquies, viene definito non ricchissimo di novità sostanziali, nella situazione del 1986, a Moro ter appena giunto al dibattimento, quando ancora non si conosceva con esattezza neanche il nome della metà dei partecipanti all'agguato di via Fani, avrebbe rappresentato una svolta decisiva per l'inchiesta. Un'inchiesta avvolta ancora da mille misteri e che, a tredici anni di distanza dalla strage di via Fani, dal rapimento e dall'uccisione di Aldo Moro, ancora non giunge a verità apprezzabili.

È il nodo, al di là delle notizie contenute nel carteggio Morucci, è tutto qui. Ci sono due date: il 1986 che è la data appuntata sulla lettera da suor Teresilla e il 27 aprile 1990 che è la data in cui la documentazione è arrivata nelle mani del sostituto procuratore Franco Ionta. In mezzo ci sono quattro anni di «vuoto investigativo» del quale qualcuno dei depositari di quelle «carte» dovrà sicuramente rispondere.

E i depositari del carteggio Morucci sono indicati da fonti più che ufficiali. Tra le tante, una nota riservata della



segreteria speciale del ministro dell'Interno (numero 3039-1673/A del 7 giugno 1990). Il Viminale così racconta la storia: «Si comunica che il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica ha precisato che la documentazione è stata inviata dal dottor Remigio Cavendon, direttore de «Il Popolo», accompagnata da una lettera diretta al presidente della Repubblica, firmata

«Suor Teresilla» e recante l'indirizzo...».

Una nota che avrebbe fatto saltare sulla sedia chiunque. Non i magistrati della procura di Roma, diretta da Ugo Giudiceandrea, un magistrato calabrese legato a Cossiga da grande amicizia. Senza troppa curiosità il carteggio Morucci e la nota che conteneva i «canali» presidenziali sono stati trasmessi all'ufficio Istruzione. E il giorno successivo, anche se

sembra impossibile, sono stati depositati come allegati agli atti del Moro quater. Poche ore per indagare, o evitare di indagare, su questo strano «servizio informativo».

Ma chi ha tenuto il carteggio Morucci nel cassetto per i quattro anni? Il capo dello Stato? La lettera di suor Teresilla è datata 1986. Se l'avesse spedita lo stesso anno della data appuntata sotto la firma, vorrebbe dire che

Cossiga quel materiale lo ha tenuto più a lungo di quanto la segreteria del Quirinale sostiene. Ma più probabilmente quella data (solo l'anno, senza mese o giorno) si riferisce al momento della compificazione del nuovo memoriale, evidenziata sulla lettera di trasmissione per far capire al capo dello Stato quanto prezioso era stato il lavoro «informativo».

Ci sono anche altre possibilità che non sembrano neanche contraddittorie rispetto alla tesi ufficiale di Cossiga. Morucci, dopo aver scritto il suo carteggio, potrebbe aver consegnato il materiale a suor Teresilla Barilla e a Cavendon. E allora viene spontaneo il dubbio: uno di loro due ha imboscato gli atti fino al 1990? Una domanda alla quale, di fronte agli atti ufficiali, non si può dare risposta certa. Ma il procuratore capo Giudiceandrea avrebbe potuto cercarla, prima di allegare gli atti al seguito di un processo che sarebbe cominciato un anno e mezzo dopo.

Insomma la scelta dei giudici è stata quella dell'«inchiesta differenziata» nel tempo. Peccato, perché sarebbe stato utile capire i motivi reali dell'interessamento di Cavendon e di suor Teresilla, all'opera nelle carceri da

tanti anni. Alla ricerca della verità sugli anni Settanta? Sembrava difficile già fino a qualche tempo fa; ora, la scoperta del carteggio Morucci mette a nudo un'altra verità: non cercavano notizie né per la magistratura né per la giustizia.

I misteri su questa storia strana non sono stati chiariti neanche ieri pomeriggio quando il Quirinale ha ricostruito i «passaggi» della documentazione confermando totalmente quanto scritto e aggiungendo solamente un elemento in più, davvero significativo. Dieci giorni dopo aver ricevuto il secondo memoriale Morucci, Cossiga - sostiene il portavoce del Quirinale - ha parlato con Giudiceandrea mettendolo al corrente della notizia. Un atto formale? No, un annuncio amichevole. La trasmissione formale del materiale, tramite il ministero dell'Interno, è invece datata 27 aprile.

Ma c'è molto di più di semplici atti giudiziari nel materiale arrivato al Quirinale tramite l'onorevole Cavendon e suor Teresilla. Ci sono le «consulenze» di Valerio Morucci. Ossia l'interpretazione del dissociato su tutta una serie di atti istruttori. E come se qualcuno gli abbia portato i verbali degli interrogatori oppure le interroga-

zioni per fargli fare una «lettura». Ad uso di chi? Per esempio ci sono i commenti di Morucci agli interrogatori di Alberto Franceschini e di Lauro 'Azzolini' al processo Metropoli. Un po' strano, certo. Ma ci sono anche le valutazioni dell'ex brigatista su due interrogazioni presentate dal senatore Flaminio, uno dei pochi impegnati nella ricerca della verità sugli anni di piombo, quindi da «controllare» e confutare.

Allegati al carteggio che contiene, dunque, sia i nomi dei brigatisti di via Fani che le «considerazioni» del dissociato, ci sono vari appunti di suor Teresilla. Uno è indirizzato anche a Flaminio Piccoli e c'è scritto: «Domande e risposte (lunga riflessione) di Morucci e Faranda», quindi la data: maggio 1985 e, secondo un uso da struttura di intelligence, la dicitura sottolineata: «Riservato». Che cosa vuol dire? Che un «atipico» del materiale è stato spedito a Piccoli nel 1985? Oppure che si tratta di documentazione del 1985 che, chissà quando, gli è pervenuta. Interessante è il fatto che si parli di domande e risposte: una specie di intervista fatta tra le pareti del carcere, probabilmente da suor Teresilla. E certo è che il ruolo della religiosa è un mistero, tra i tanti, sullo sfondo del caso Moro.

L'ex brigatista e suor Teresilla: «Non ci sono misteri»

ROMA. La pubblicazione del diario segreto di Valerio Morucci sulla strage di via Fani e sull'uccisione di Moro, poi consegnato al presidente della Repubblica Francesco Cossiga e quindi finito in mano ai magistrati, ha provocato le reazioni da parte dello stesso Morucci, ma anche di suor Teresilla Barilla che ebbe a lungo contatti nel carcere di Paliano con un gruppo di brigatisti nella sua qualità di assistente sociale. Fu, come è noto, la stessa religiosa ad inviare poi, insieme al direttore de «Il Popolo» Remigio Cavendon, il diario di Morucci al Presidente della Repubblica.

Dal Quirinale, il grande malloppo, passò ai magistrati della Procura romana che ancora «lavoravano» intorno ai tanti misteri del caso Moro. Ma vediamo queste reazioni. Morucci ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti dell'agenzia di stampa «Agi» nella quale precisa: «Non ho nulla da dire. Quello che sapevo l'ho già riferito alla magistratura». Morucci

afferma poi di essere irritato per il risalto che *l'Unità* ha dato al suo memoriale e afferma: «Innanzi tutto non è vero che ho terminato di scrivere il documento nell'86, bensì due anni dopo e cioè nel 1988. Comunque - ha continuato Morucci - non c'è nulla di segreto. Sta tutto negli atti processuali. È tutto scritto lì, basta leggerlo. Sono stanco di ripeterlo: nel documento non c'è alcun elemento suggestivo. Anzi a dir la verità la notizia del memoriale non è uno scoop. Già alcuni mesi fa la notizia era stata riportata da alcuni quotidiani. Certo non con il risalto che ha dato *l'Unità*. Non ho rivelato alcun fatto nuovo che i giudici non conoscessero già da anni».

Morucci, ovviamente, fa finta di non sapere che le trecento cartelle da lui redatte sono state regolarmente allegare agli atti del processo «Moro-quater» che inizierà in Corte d'Assise, a Roma, il 7 ottobre prossimo. Che senso avrebbe la decisione dei giudici romani

Reazione irritata di Valerio Morucci
«Sono stanco di ripeterlo c'è tutto negli atti processuali»
La religiosa che lavorò nelle carceri afferma che il memoriale è del 1988

WLADIMIRO SETTIMELLI

se il memoriale Morucci non contenesse tutta una serie di precisazioni e di indicazioni che potrebbero essere di una qualche utilità per i magistrati giudicanti? Valerio Morucci, come si sa, è dissociato dalle brigate rosse e è stato condannato per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta a 22 anni e mezzo di reclusione.

Dal dicembre scorso, il brigatista ha ottenuto la libertà e lavora al Centro sociale «Opera don Calabria» di Roma. Ogni mattina esce dal carcere di Rebibbia per rientrarvi la sera.

Sulla datazione del memoriale Morucci ha parlato brevemente, con noi, anche suor Teresilla Barilla. La religiosa lavora attualmente presso la clinica «Assunzione», sulla via Nomentana a Roma. A lungo, ha svolto l'incarico di assistente sociale nel carcere di Paliano e per questo motivo è entrata in contatto con un gruppo di brigatisti rossi tra i quali, appunto, Valerio Morucci. Flaminio Piccoli, presidente della Dc, negli anni passati, all'interno dei luoghi di detenzione aveva cercato una serie di contatti



con gli uccisori di Moro per chiarire circostanze sempre rimaste avvolte nel più profondo mistero.

L'allora presidente della Democrazia cristiana, alla ricerca delle «entrate giuste», si era appunto servito proprio di suor Barilla per arrivare a Morucci. Da quel momento, i contatti tra lo stesso Morucci e la religiosa erano divenuti piuttosto intensi al punto di insospettire qualche magistrato. C'era stata, pare, persino una denuncia.

La suora era stata così ascoltata da due magistrati romani e la sua camera persino sottoposta a perquisizione. Non era emerso, pare, niente di particolare. Ieri abbiamo preso contatto con suor Barilla presso la clinica «Assunzione». La religiosa, con grande cortesia, ma anche con fermezza, ha precisato di non volere alcun contatto con i giornalisti e si è detta molto amareggiata per essere stata chiamata ancora una volta in causa in rapporto al memoriale Morucci. Poi ha

aggiunto: «Voi continuate a cercare i misteri, ma non ce ne sono. È tutto chiaro e limpido». Poi ha spiegato che il nostro giornale aveva parlato di «confusione di date» a proposito della prima e della seconda versione del memoriale Morucci. Ha poi confermato (la stessa versione di Morucci ndr) di avere avuto in mano le carte del terrorista solo nel 1988.

Ad un ulteriore tentativo di verifica che abbiamo chiesto a suor Barilla, la religiosa, fadda ma decisa, ha risposto di non voler più scambiare neanche una parola con i giornalisti. Era solo disposta a pregare per noi. Ovviamente, abbiamo ringraziato e la comunicazione telefonica è subito caduta. L'ulteriore precisazione su certe date in realtà non appare marginale.

C'è infatti un biglietto di suor Barilla allegato agli atti giudiziari e al memoriale Morucci. Nel biglietto la suora scrive: «Solo per lei signor presidente, è tutto negli atti processuali, solo che qui ci sono i nomi. Riservato-1986». Dunque, il memoriale Morucci con i dettagli del sequestro Moro e il nome di tutti i partecipanti alla strage di via Fani, risalirebbe addirittura al 1986. Morucci e anche suor Barilla negano ostinatamente il particolare. Come è noto, il 13 marzo 1990, il plico con il diario segreto di Morucci giunse poi a Cossiga attraverso Cavendon e suor Barilla e il presidente lo consegnò regolarmente ai magistrati il 23 marzo dello stesso 1990.

I giudici, finalmente, possono leggerlo, ma da quel 1986 sono già passati ben quattro anni. In quali casi è stato tenuto quel documento? Chi lo ha letto senza sentire il bisogno di concludere immediatamente agli inquirenti anche semplicemente perché lo valutassero? Non si sa. L'impressione, comunque, è che qualcuno abbia condotto una vera e propria «indagine parallela» tra i brigatisti, a prescindere dagli stessi inquirenti. Per controllare in anticipo cosa?